

MONSIGNOR PAOLO PEZZI

«Il politicamente corretto genera violenza»

Il vescovo di Mosca spiega come la chiesa cattolica vive nella grande Russia: «Senza identità nasce la paura per il vicino»

RADICI E PERDONO

«L'Europa riscopra le proprie radici: ciò che ci fa vedere nell'altro un male è una carenza di identità. Bisogna ripartire dal perdono, conversione che cambia lo sguardo sull'altro»

CATERINA MANIACI

■ «Penso innanzitutto che all'Europa occorrerebbe riscoprire le proprie radici: ciò che ci fa vedere nell'altro un potenziale nemico, un male a priori, è una carenza di identità, in cui l'ideologia del politicamente corretto diviene violenza. È la mancanza di identità che incrementa la paura nei confronti del vicino di casa... Non è necessario andare d'accordo su tutto subito, e neppure "premettere" la piena comunione e unità. Occorre invece sentirsi scorrere nelle proprie vene. Chissà, forse anche Europa e Russia potranno riscoprire un cammino politico e sociale, trattarsi almeno da soci, da "sodali", se non ancora da fratelli». Parole che oggi suonano quasi stranianti, se accostate alle drammatiche immagini di guerra che arrivano in tempo reale e 24 ore su 24 ore dall'Ucraina. Sono parole di monsignor **Paolo Pezzi**, vescovo cattolico di Mosca, e le possiamo leggere nel libro-intervista realizzato con il giornalista **Riccardo Maccioni** e pubblicato dalle **Edizioni Ares**, dal titolo **La piccola Chiesa nella grande Russia** (pp. 192, euro 16). Nel volume, partendo dalla sua vita e dalla sua missione, l'autore offre una visione, da una prospettiva comunque privilegiata, della realtà della Russia contemporanea, intrecciando storie, testimonianze, valutazioni sull'attualità e il futuro della Chiesa, della Russia stessa e del mondo.

LA FOLLIA

Monsignor Pezzi è alla guida da 15 anni di una diocesi vastissima, composta da migliaia di chilometri da percorrere, comunità diverse, lingue e culture che si incrociano, non sempre in modo indolore. E quindi a tratti emerge la consapevolezza che il testimoniare ciò che si crede può diventare pericoloso. Perché quando si è minoranza «l'identità viene sollecitata ogni giorno e ogni giorno sei chiamato a verificarne la consistenza, che è Cristo stesso».

In queste ultime settimane il vescovo, da Mosca, ha fatto sentire la sua voce contro «la follia della guerra» a cui giudica necessario contrapporre «la follia» del perdono. O meglio il «miracolo» della riconciliazione: «Occorre che noi crediamo veramente nella forza del perdono. Occorre ripartire dal perdono. Il perdono però chiede una conversione del cuore perché chiede di cambiare lo sguardo sull'altro. Certo, è un miracolo. Però, non dobbiamo dimenticare che la preghiera è veramente potente».

Il libro è ovviamente stato scritto prima degli ultimi tragici eventi, ma quello che racconta ci aiuta a capire quello che sta accadendo, quello che stiamo vivendo. Ad esempio l'inesorabile processo di secolarizzazione che viene imputato al «corrotto Occidente», come spiega continuamente la propaganda filo-putiniana, riguarda anche la "grande e santa Russia". Con peculiarità particolari, spiega monsignor Pezzi, a cominciare «dalla tendenza a mettere in risalto l'apparenza rispetto alla sostanza, con il rischio di nascondere i problemi che nascono. Complessivamente direi che nella società secolarizzata russa l'elemento religioso mantiene una certa forza e attrazione, ma è molto distaccato dalla vita».

FEDE INUTILE?

In realtà, in gran parte si tende a considerare la religione «inutile, ininfluente, o perlomeno si tende a ridurne il più possibile l'influenza sull'esistenza quotidiana».

Sfilano poi i volti, le storie, i destini che si intrecciano con la vita dello stesso prelado. Il percorso della fede, la gioventù con i suoi slanci, i dolori che non passano mai (la scomparsa prematura della ragazza che avrebbe dovuto diventare sua moglie), la scelta di non dare tutto per scontato ma di affrontare la vita con le sue sfide a partire proprio da quella di andare in Russia. Prima, per diversi anni, in Siberia.

E qui avvengono incontri toccanti, da cui il futuro arcivescovo di Mosca esce trasformato. La devozione e la fede delle babushke, le nonne, le anziane che avevano visto morire figli, mariti, amici, avevano patito dolori immensi e sterminati come le steppe siberiane e gli infiniti orrori dei gulag. Eppure una di loro, un giorno risponde così al sacerdote che le chiede cosa pensa di Stalin: «Guardi che l'ho perdonato tanti anni fa, perché se non si perdona non si vive più. E io come avrei potuto continuare a vivere, dopo aver visto uccidere due figli?».

«Ricordo che mi misi a piangere e me ne andai zitto zitto con la coda tra le gambe, senza riuscire più a parlare per tutto il giorno», racconta monsignor Pezzi, mentre quel volto gli rimarrà inciso nel cuore per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Monsignor Paolo Pezzi, 62 anni, da 15 anni arcivescovo di Mosca. Nel libro-intervista realizzato con Riccardo Maccioni descrive molte ragioni del disastro attuale in Ucraina

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994